

# Artemisia GENTILESCHI e il suo tempo in mostra al Palazzo Braschi di Roma

## Donna e pittrice. Artemisia Gentileschi a Roma

by Valeria De Gasperis -

15 gennaio 2017

Palazzo Braschi ospita “Artemisia Gentileschi e il suo tempo”. Evento lungamente atteso, la rassegna mette a confronto trenta opere della grande pittrice del Seicento con gli artisti del tempo, attraverso nuove chiavi di lettura e di interpretazione. E, soprattutto, non più all’ombra del padre Orazio Gentileschi.

Anna Banti la definiva una gran donna, che rivendicò il diritto di essere libera come un uomo. Romana di nascita, **Artemisia Gentileschi** (Roma, 1593 – Napoli, 1653) è la donna che si mascherava da uomo per essere accettata in un ambiente artistico prettamente maschile. Era la donna violata e poi umiliata nel processo del 1612 contro il maestro e carnefice Agostino Tassi. Non è un caso che la mostra inaugurata nei nuovi spazi espositivi di Palazzo Braschi, si apra con l’autoritratto come suonatrice di liuto di Hartford: non solo un tributo all’arte e alla femminilità, ma la vivida testimonianza di una donna cosciente del suo talento destinato a squarciare il velo dell’oblio. Celebri sono le protagoniste dei suoi lavori: donne avvolte in stoffe cangianti che hanno la forza di tagliare una gola oppure nude e disarmate, difese solo dalla loro integrità. A cominciare dalla conturbante *Susanna e i Vecchioni* di Pommersfelden, che segna l’esordio dell’artista appena sedicenne, ma che già contiene gli ingredienti del suo dramma. L’agguato dei due vecchioni allacciati l’uno all’altro in una sordida complicità; di fronte a loro, la ritrosa e pudica eroina che respinge le avance sul filo della “*reverie* michelangiolesca.

## UNA RAPIDA ASCESA

Dalla vicenda dello stupro in poi, emerse l’esigenza di un’autonomia artistica quanto personale, raggiunta a Firenze dal 1613. Né poteva essere altrimenti. La

sua ascesa è rapida, segnata da quel suo ingresso nell'Accademia del Disegno. Prima donna a godere di tale privilegio. Artemisia Lomi (così si firmerà nelle opere del periodo fiorentino) si libera dai lacci paterni per adeguarsi al verbo della pittura di **Caravaggio**, aprendosi nel contempo al buon gusto della corte fiorentina. A ogni oggetto prezioso, vesti o gioielli, è dedicata la stessa maniacale attenzione, come nella sua drammatica *Maddalena* degli Uffizi, mentre cerca di respingere ogni lusinga terrena, e nella “maschia” *Giaele* di Budapest a confronto con l'opera di **Giuseppe Vermiglio**, interprete ravvicinato delle sperimentazioni luministiche di Caravaggio, o la bella vedova *Giuditta* dall'elegante abito di damasco sull'esempio di **Cristofano Allori** e di **Giovanni Baglione**. Il nome di Artemisia è da sempre associato a questa scena di violenta lotta di *Giuditta che decapita Oloferne* nell'immediatezza di un evento reale. Più caravaggesca la *Giuditta* di Capodimonte, la prima versione in ordine di tempo e in mostra dal prossimo febbraio; più ricercata e composta la “gemella” degli Uffizi, verosimilmente dipinta per la corte medicea. L'artista sembra aver attinto a una forza interiore fino a quel momento rimasta inespressa. Rispetto al prototipo di Caravaggio, la fedele ancella Abra è una giovane donna e una “partner attiva” nel brutale assassinio commesso dall'algida protagonista. È come se Artemisia cercasse quella solidarietà femminile che non aveva trovato nella realtà, nell'amicizia tradita della vicina di casa Tuzia, accusata in seguito di complicità con il Tassi.

## UN INCREDIBILE TALENTO

La sua padronanza della figura umana torna prepotentemente in alcune tele che faranno scuola a **Furini** o a **Giovanni Martinelli**, come la vigorosa *Aurora*, vicina alle teorie dell'amico **Galileo**, “*e che fa conoscere fino a qual segno giungesse l'ingegno e la mano di tal donna*”; o la serie di tele dedicate alla morte dell'ultima regina d'Egitto. Ben cinque le versioni in mostra: come la Cleopatra in collezione privata, sdraiata sul suo letto disfatto come una martire; o la giunonica regina del periodo napoletano o quella colta nell'incipiente *rigor mortis* del corpo dagli evidenti accenti ribereschi; fino alla monumentale Cleopatra della Galerie Sarti di Parigi, che racchiude forse il mistero del suo breve quanto sfuggente soggiorno londinese. Aperture internazionali nella carriera di Artemisia, come anche la centralità del suo rapporto con **Simon Vouet**, che ritrasse persino la talentuosa pittrice.

# IN FUGA VERSO LA LIBERTÀ

Come suggerisce una intensa *Sibilla* del padre Orazio, che quasi “buca la tela”, presaga del luminoso destino della figlia, nel 1620 Artemisia farà ritorno nella città natale con l’investitura di artista ormai affermata. Dopo alcuni rari ritratti maschili e un breve intermezzo veneziano, a Napoli (1630-1653) intraprende nuove strade grazie alla disponibilità della istrionica pittrice a compiacere i gusti della committenza. Accanto ai dipinti di **Massimo Stanzione** e di Artemisia per il Palacio del Buen Retiro di Madrid e alle sue tele per il Duomo di Pozzuoli, spicca il *Sinite parvulos*, una delle poche opere conservate a Roma, legata al caravaggismo schiarito e poetico delle origini. Di nuovo, l’uomo è beffato e la donna in fuga verso la libertà nella scena tragicomica della ninfa Corisca che si sottrae con l’inganno alle lusinghe di un satiro. L’ultimo periodo della sua vita sarà uno dei più difficili per l’artista, costretta a vendere i suoi dipinti a basso prezzo. “*Il nome di donna fa star in dubbio finché non si è vista l’opera*”, scriveva Artemisia impresaria di sé stessa nel 1649 a don Antonio Ruffo, suo committente. Con il *Trionfo di Galatea* o la *Susanna e i Vecchioni* di Bologna, opere meno brillanti eseguite in tandem con il più modesto Onofrio Palumbo, si chiude il sipario di un’esistenza intensamente vissuta.

**Valeria De Gasperis**